

VERSO LE ELEZIONI

LA REGIONE PIÙ RICCA E POPOLOSA È AL CENTRO DELLO SCANTO POLITICO PER IL VOTO DI FEBBRAIO. IMPRESE, LAVORATORI, SOCIETÀ ATTENDONO RISPOSTE ALLA CRISI

RINALDO GIANOLA
MILANO

Cara Lombardia

La magnifica preda elettorale

SEGUE DALLA PRIMA

Certo la governabilità è importante, ma ai 700mila pendolari che ogni giorno usano imprecando i treni regionali, al mezzo milione e oltre di lavoratori ed ex occupati coinvolti nelle ristrutturazioni aziendali degli ultimi anni, alle 5000 neo mamme che ogni anno lasciano il lavoro nella regione più ricca e glamour d'Italia perché non ce la fanno a tenere insieme famiglia e occupazione il risultato del Senato forse non interessa grande.

Si vorrebbe qualche risposta ai problemi concreti, qualche segnale di speranza per il futuro, magari un po' di passione politica, anche a sinistra, che risvegliasse quella aspirazione a fare le cose vere, a dare una mano a chi sta peggio, a sviluppare imprese e lavoro come ai bei tempi. Basta cercare, è sufficiente dissodare il terreno della memoria e della storia per trovare le tracce di un passato che potrebbe essere valorizzato anche oggi. La Chiesa, le scuole, il sindacato, i sindaci, la guerra di Liberazione e avanti fino alle reazioni democratiche e popolari di piazza Fontana e piazza della Loggia, il patrimonio non manca. Se il giovane candidato civico Umberto Ambrosoli si guarderà attorno, anche nei partiti che lo sostengono lealmente e senza i quali difficilmente potrà avanzare, troverà idee, storie e persone che lo aiuteranno a battere il "barbaro sognante" Roberto Maroni e l'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini, due ministri riscaldate di una destra impresentabile e fallimentare.

La Lombardia si prepara a queste elezioni "esausta" come dicono i sociologi, quasi che la lunga crisi economica, politica e anche ideale, l'avesse privata della sua tradizionale spinta, della sua vocazione a trainare il Paese. La regione viene da diciassette anni di governo di centrodestra, da un ventennio Silvio Berlusconi domina la scena politica nazionale e con lui Bossi, Tremonti, Maroni e compagnia. Prima abbiamo avuto Bettino Craxi e sappiamo com'è finita la sua modernizzazione. Da Milano era partito anche Toni-

LOCOMOTIVA STANCA

Nonostante la crisi è tra le prime Regioni europee con Baden Württemberg, Catalogna e Rhône-Alpes

no Di Pietro, leader dei verbali, pieno di entusiasmo e di sostegni, ma non è andato troppo lontano, si è schiantato sulle passioni immobiliari.

Negli ultimi vent'anni del Novecento si è frantumato il triangolo industriale, all'inizio del nuovo secolo Milano si è totalmente trasformata da polo produttivo a capitale del terziario, le economie urbane della regione si sono progressivamente spostate sui servizi e le professioni, attorno alle eccellenze industriali vecchie e nuove si è sviluppato il capitalismo dei piccoli e dei piccolissimi, l'economia della conoscenza, le imprese individuali e di pochi capaci però di grandi innovazioni e successi. È cambiato tutto, anche rapidamente e con violenza. Basta guardare Milano, il suo skyline modificato dai grattacieli, l'ex Alfa Romeo di Arese dove, annunciando felici i giornali, sarà costruito il più grande ipermercato d'Europa. Allegrìa, che cosa dobbiamo comprare ancora? Ricordiamo, però, quando nel 1987 Cesare Romiti disse: «la Fiat ha comprato l'Alfa Romeo per offrire la sicurezza del lavoro ai dipendenti». Pare quasi che Milano sia costretta dalla sua anima a rivoltarsi, a negare il passato anche quando non dovrebbe vergognarsi, a cambiare repentinamente come la descriveva il gran

lombardo Carlo Emilio Gadda «città brutta e mal combinata, come certe ragazzotte dementi venute su alla buon'ora e nell'abbandono di tutti a furia di polenta e busse».

In questa metamorfosi economica per anni è quasi scomparsa la sinistra. Chiuse le fabbriche, cacciati gli operai, siamo diventati tutti ceti medio. Ci è toccato Berlusconi con il suo regno dei balocchi e delle balle, abbiamo patito Roberto Formigoni e Compagnia delle Opere, il blocco di potere della Lega, delle quote latte, della riforma Gelmini, della sanità che rappresenta l'80% del bilancio regionale, di Don Verzè e della Fondazione Maugeri con ciellini diventati businessmen assai spregiudicati e amanti della bella vita, Caraibi e champagne. Dire che Berlusconi, la Lega, la destra hanno fallito è vero. Ma a lungo hanno intercettato e rappresentato gli interessi, le aspirazioni, anche la voglia di cambiamento del tessuto economico che cresceva e aveva bisogno di risposte di modernizzazione, e anche gli operai, gli impiegati, le donne hanno votato per questa destra. I numeri del passato sono lì a testimoniare. Guai a illudersi.

Ma oggi, speriamo, siamo in una fase diversa. La Lombardia soffre, la voglia di cambiare esiste ed è profonda perché Berlusconi, Bossi e Formigoni hanno perso la loro credibilità. Certo la battaglia è dura e poi gli italiani quando vanno a votare hanno la memoria corta. Però la crisi e le sofferenze di questi anni sono chiare, pesanti. Da questa emergenza il tessuto economico ha reagito in maniera diversa: c'è chi è precipitato e chi, come le imprese più innovative e legate alle esportazioni, ha reagito investendo e diventando più forte. La Cgil Lombardia ha appena presentato il rapporto 2012 sul mercato del lavoro. L'anno scorso ci sono stati 61.675

...
24%
percentuale di Pil nazionale generato dalla Lombardia

licenziamenti, la cassa integrazione è cresciuta del 7,4%. Nino Baseotto, segretario regionale della Cgil, invoca una svolta, contesta l'egoismo leghista: «Annunciare che il 75% delle tasse pagate resteranno in Lombardia rappresenta non solo un'idea discriminatoria che presuppone una logica di contrapposizione di guerre intestine tra territori che può spaccare e devastare la coesione sociale, ma una lucida bugia». I lombardi crederanno ancora alla destra dopo aver visto crollare nella vergogna la giunta Formigoni, tra voti comprati, tangenti, fallimenti? La campagna elettorale in Lombardia è iniziata col tentativo di Maroni, che vorrebbe salire a Palazzo Lombardia, di spargere sonniferi a piene mani nel tentativo di far dimenticare gli scandali, i rimborsi, il denaro sperperato dal "cerchio magico" di Bossi e dal "Trota". Dice il deputato varesino del pd, Daniele Marantelli: «Maroni vuole diventare il grande insabbiatore, cerca di nascondere i guai e le vergogne della Lega. Anche lui, come Bossi, è costretto ad andare in pellegrinaggio ad Arcore perché è sempre Berlusconi che distribuisce la carte».

Le elezioni regionali e politiche di fine febbraio dovrebbero essere la prova della voglia di cambiamento, la testimonianza politica dell'esaurimento di un blocco sociale e di potere. La maggioranza di Berlu-

...
Il tessuto produttivo è passato dalle grandi concentrazioni al capitalismo molecolare, con piccole imprese e partite Iva

